

Basso impero romano “Cesare e la moglie di Cesare”

Siamo convinti che le vicende politiche degli ultimi mesi richiedano una riflessione pacata su quanto è avvenuto e su quanto, forse, accadrà.

Il Berlusconismo è in fase calante e Berlusconi non è più l'indiscusso primo attore.

È invecchiato, come tutti noi, nonostante le promesse di Scapagnini (dov'è finito?) e le certezze di Don Verzè (“arriverai a 120 anni...”).

È invecchiato, come è ingrigita la sua azione politica. In piena tangentopoli, era entrato in politica proponendoci la visione di una Italia diversa: moderna, liberale, tecnocratica, pulita, anzi ripulita, dalle immonde scorie delle tangenti e delle cosche.

Era l'uomo nuovo della politica, l'imprenditore di successo che prometteva di rinnovare il Paese in modo apolitico, “senza il teatrino della politica”.

Sedici anni dopo i fatti dicono che ciò non è avvenuto. E la colpa della mancata riorganizzazione dello stato, degli enti locali e delle principali funzioni di competenza nazionale (Sanità, pensioni, scuola, regole sul lavoro ecc.) è principalmente da imputarsi non alla sinistra (che pure è corresponsabile) ma a chi, per lunghissimi anni, ha avuto precise responsabilità di governo, con larghe maggioranze che – se coese – avrebbero realmente potuto consentire il varo delle indispensabili riforme.

Così non è stato. Perché? I politologi, quali non siamo, potranno identificare mille motivi, reali o fasulli. Noi vorremmo qui ragionare sui fatti, da uomini di centrodestra, quali siamo sempre stati. Ma pensiamo che questo argomentare, pur di parte, possa essere condiviso anche da quei lettori/elettori che di centrodestra non sono.

Liberales?

Le scelte e le prassi dei diversi governi Berlusconi non sono mai state improntate ai concetti essenziali del “liberismo”. Ci si è, infatti, ispirati di più al “craxismo” che “all'enaudismo” o financo al puro “malagodismo”.

Non poteva non essere così, visto il numero – ed il ruolo – di ministri e di sottosegretari di estrazione socialista, con spruzzate di marxismo.

E così, sui più importanti temi di politica nazionale, le scelte sono state coerenti con il patrimonio ideologico degli “azionisti” dei governi del Cavaliere.

La struttura dello Stato e del Parastato non è stata alleggerita; non si sono valorizzate né i professionisti né la professionalità; da Palazzo Chigi in giù, è stato ridotto lo spazio di concertazione dei rappresentanti delle diverse professionalità e dei diversi ordini professionali.

Durante i lunghi 16 anni non si è trovato il tempo per varare una significativa riforma degli ordini professionali, che tenesse conto del peso crescente e del ruolo delle diverse professioni, nella struttura di un paese moderno.

Perché? Perché si è preferito evitare un duro confronto con CGIL-CISL-UIL su un aspetto così delicato, decidendo di continuare a privilegiare (per la pace sociale?) le relazioni con le organizzazioni di massa (confederali e confindustriali) piuttosto che impegnarsi a valorizzare (anche politicamente) la moltitudine delle autonomie professionali, riconoscendone l'importanza per l'economia e per lo sviluppo. I vari tavoli relativi ai “patti sociali” hanno sempre marginalizzato le aree delle autonomie ed hanno portato ad intese poi non mantenute. Tre esempi, su tutti.

Quando mai è stato attivato quel “tavolo della dirigenza” promesso in occasione dell'accordo del 30/4/2009?

Un secondo esempio: lo stravolgimento del D.Lgs 165/01 ad opera della “Riforma Brunetta”, senza una reale discussione con le parti coinvolte e senza una chiara identificazione dei conseguenti problemi organizzativi nella pubblica amministrazione.

Terzo esempio: la Manovra Finanziaria 2010 che interferisce – d'autorità, anzi con 2 voti di fiducia! – su contratti, denari, carriere, pensioni dei dirigenti pubblici, creando un'asimmetria fiscale e normativa tra dirigenza pubblica e dirigenza privata e privando di ogni significato l'ARAN, agenzia teoricamente terza tra Governo-Regioni e parti sociali.

Liberale Berlusconi? Liberale Brunetta? Liberale Tremonti? Gli effetti degli ultimi decreti legislativi (165 modificato, 133, 78, finanziaria...) sono da “socialismo reale” (tagli orizzontali indiscriminati; si colpisce chi non può evadere) e non da “liberismo reale” (tagli verticali, selettivi, modifica della fiscalità, con inserimento del conflitto di interessi tra le parti in causa).

Liberale il Governo?

I tre Governi Berlusconi non si sono mai degnati di valorizzare il “volontariato”. Quello vero e non quello fasullo; quello che, in Veneto, muove 200.000 persone nell’assistenza dei deboli, sul piano economico e sanitario.

Non può essere considerato “liberale” e non può essere considerato “sociale” un Governo (od una serie di governi) che evita, per oltre un decennio, di affrontare la principale criticità del Paese: l’INVECCHIAMENTO della POPOLAZIONE, con l’esplosione delle malattie croniche, della disabilità, della malattia neoplastica.

Non può essere considerato liberale un governo che non elabora una strategia per l’assistenza domiciliare agli anziani, reperendone le risorse con un quotidiano controllo degli sprechi socio-sanitari, più diffusi (Nord-Centro-Sud) di quanto comunemente di pensi.

Democratico?

Lo diciamo chiaramente: siamo oggi in una “democrazia OLIGARCHICA”, forse in una oligarchia vera. Le elezioni nazionali avvengono su liste bloccate, scelte dai capi-partito. Si vota la lista e non la persona. Questo meccanismo ha

prodotto la cancrena attuale: un parlamento zeppo di *yes-men* e di *yes-women* e condizionato dai voleri di poche decine di vassalli.

A destra come a sinistra.

Sarebbe oligarchia piena se non ci fosse (per fortuna) il diverso meccanismo elettorale delle elezioni regionali, nelle quali si votano le persone ed è possibile il voto disgiunto.

Ma, anche in questo caso, la casta si tutela: con la creazione del listino, anomalia che consente (a chi ha evitato il voto popolare) di diventare consigliere regionale od assessore, per “grazia ricevuta” da parte del potente di turno (capo-clan regionale/nazionale). Esempi? Centinaia, dal Veneto in giù...

Oligarchia? È o non è oligarchia la nomina politica (senza alcuna selezione meritocratica) di presidenti, commissari, sub commissari, consiglieri e dirigenti di: enti pubblici, enti misti (pubblici + privati), autostrade, consorzi, agenzie, municipalizzate...

Gente che verrà poi confermata o cacciata senza una valutazione finale scritta, da rendere ufficiale e pubblica?

Nani e ballerine

Così veniva definita la “Corte di Craxi”. Oggi, ai nani ed alle ballerine, si sono aggiunte le veline (dentro e fuori dal Parlamento), le escort (pubbliche e private), gli smemorati (capeggiati da Scajola), gli amici degli amici (P3 e dintorni), nonché “i servi del potere” (mi piego ma non mi spezzo). Tangentopoli non è mai finita,

perché non si è voluto (fiscalmente) farla finire.

Obiettivi/Priorità/Promesse

In 16 anni non c’è stata la riforma dello Stato. Non si è scelto tra Province e Prefetture; sono aumentate le Province; il Federalismo

incompleto ha fatto solo danni. Il Nord ha continuato a pagare di più per avere di meno (meno denari e meno servizi) e non si è fatta chiarezza su alcuni elementi essenziali: i costi del Federalismo; le modalità del Federalismo solidale; le metodologie di costruzione dei costi standard; i meccanismi di chiusura dei debiti delle “Regioni-canaglia”.

Berlusconi ha promesso (16 anni fa) di riformare la Giustizia. Quale Giustizia? Quella che riguarda l’oligarchia o quella che interessa il cittadino comune? Le liti condominiali; i tempi – infami – dei processi civili e penali; le regole “nuove” sulla responsabilità dei professionisti (soprattutto in Sanità); la difesa contro la burocrazia...

Il lavoro della Commissione Nordio è finito in un cassetto ...purtroppo...

Berlusconi ha promesso (16 anni fa) di riformare il Fisco. Oggi c’è chi è sempre più oberato dalle tasse (in busta paga, prima che i denari arrivino in tasca...) e chi vive alle spalle di chi le paga.

“È francamente intollerabile” (Anonimo del 2010).

Berlusconi ha promesso (19 mesi fa) di risolvere in 15 giorni il problema del “fine vita”. Difatti... Potrei continuare ma non servirebbe. Un solo quesito. È proprio sicura, il Presidente del Consiglio, che a me – cittadino comune – dia fastidio essere controllato, se ciò servirà ad eliminare le tangenti ed i “furbetti del quartierino?”.

Chi scrive, quindi, ritiene doveroso un “RESET”.

Il Governo (se durerà...) dovrebbe rifare il patto con gli elettori e chiedere agli elettori il loro voto (tra 3 anni) sugli obiettivi realizzati tra il 2010 ed il 2013. L'alternativa è un nuovo tornado elettorale, come quello post-tangentopoli.

Conclusionone

La lettura, attenta, dei giornali e l'ascolto, annoiato, di molti dibattiti televisivi (spesso sopra le righe) ci conferma l'idea che un'altra stagione politica stia per volgere al termine. Spiriti nobili puntano “verso il Nord” (Cacciari, Bertolissi, i galaniani...), noi – più modestamente – prendiamo atto che il sogno berlusconiano di poter guidare (*dux*) un enorme partito moderato è drammaticamente finito. Per sempre.

Siamo troppo avanti con gli anni e troppo esperti per sperare che l'atmosfera politica si rassereni (e si chiarisca) in poco tempo.

A destra, sono troppo recenti: i tradimenti della Lega (1996); la riappacificazione con la Lega (1998); la cacciata di Tremonti (2003); il recupero di Tremonti (2006); la supremazia tecnica di Tremonti (2008-2010); la fine di molti fondatori di Forza Italia; le scelte di Casini e di Tabacci; le “figuracce” di Scajola, Bertolaso, Cosentino, Verdini...; l'anatema su Fini; il servilismo degli *ex finiani*; il piatto di lenticchie promesso ai “senza patria”...

A sinistra, manca la chiarezza di idee e di azione, manca un leader.

In mezzo la Lega, al massimo del suo fulgore ma già divisa in gruppuscoli che Bossi fatica a coordinare.

Le prossime elezioni politiche saranno drammatiche, perché tre anni di ulteriore caos politico provocherebbero effetti imprevedibili, sia in economia che in campo elettorale.

Non siamo profeti, perciò lasciamo ad altri ipotizzare il futuro.

Ci limitiamo (per ora) ad esprimere la nostra rabbia con un enorme

VERGOGNATEVI!

“VergognateVi”, Voi che vivete di politica e che Vi considerate moralmente ed eticamente diversi da chi Vi vota, dagli elettori che non possono scegliere i Vostri nomi, perché Qualcuno Vi ha inserito in liste bloccate...;

“VergognateVi” e fate penitenza...perché quel Tremonti, che ha massacrato il Pubblico Impiego, ha, invece, avuto pietà di Voi...

Il nostro urlo, il nostro anatema risuonerà nel deserto perché chi fa politica raramente ammette di essere un privilegiato e raramente fa autocritica.

Siamo tornati al “basso impero romano”.

Complimenti, di cuore, a chi ha avuto la responsabilità di gestire questo Paese negli ultimi 16 anni...

Può continuare così?

Spes, ultima dea.

Stefano Biasioli